

LE FORME DELLA RECLUSIONE

MONASTERI E CARCERI

a cura di

Laura Pasquini
Francesca Sbardella
Giuseppina Viscardi



LE FORME DELLA RECLUSIONE

MONASTERI E CARCERI

a cura di
Laura Pasquini
Francesca Sbardella
Giuseppina Viscardi

Bologna
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Dipartimento di Storia Culture Civiltà
2026

Comitato scientifico, comitato editoriale e copyediting

Laura Pasquini, Francesca Sbardella, Giuseppina Viscardi

Layout editing

Federica Rossi

Front-cover

Fotografia del Convento e carcere di Santa Maria della Consolazione di Salerno.

Questo volume è pubblicato online in Open Access sulla piattaforma AMSActa di Alma-DL - University of Bologna Digital Library (<https://amsacta.unibo.it/>)

© 2026 Authors



ISBN 9788854972384

DOI [10.6092/unibo/amsacta/8986](https://doi.org/10.6092/unibo/amsacta/8986)

Sommario

Introduzione

FRANCESCA SBARDELLA, LAURA PASQUINI, <i>Reclusione volontaria e involontaria</i>	p. I
--	------

Clausura e reclusione: modelli di rifunionalizzazione

LAURA PASQUINI, <i>San Giovanni in Monte a Bologna: convento, carcere, sede universitaria</i>	p. 7
LETIZIA PELLEGRINI, <i>Vivere dentro. Risonanze plurisecolari tra carcere e monastero</i>	p. 25
GIUSEPPINA VISCARDI, <i>La semantica della reclusione. Discorsi incorporati di autorità tra ortoprassi religiosa e "ortopedia sociale"</i>	p. 37

Vivere dentro: oggetti e relazioni

ELEONORA RAVA, <i>Recluse e reclusi. Relazioni</i>	p. 57
CATERINA FRATESI, <i>Oggetti in reclusione. Materialità quotidiana, d'affezione e religiosa in una residenza psichiatrica</i>	p. 67
IRENE BECCI, MARIA CHIARA GIORDA, <i>Natale nello spazio carcerario: una proposta condivisa</i>	p. 75

Costruire spazi chiusi: misure e immagini

LUIGI BARTOLOMEI, <i>Comunità monastiche femminili. La lezione dello spazio</i>	p. 91
GIANMARIO GUIDARELLI, <i>Le misure dello spazio monastico</i>	p. 101
FRANCESCA SBARDELLA, <i>La grammatica dello spazio claustrale. Percorsi di senso nelle fotografie di Franco Zecchin</i>	p. 111
FABIO MUGNAINI, <i>Reclusi in scena. Il carcere come ribalta</i>	p. 123

Regolamentazione e controllo dei confini

GAETANO SPAMPINATO, <i>Tra santità ed eresia. La condivisione dello spazio carcerario nella produzione eresilogica tardoantica</i>	p. 137
ROBERTO ALCIATI, <i>Alle origini della femminilizzazione e del controllo episcopale nella clausura monastica cristiana</i>	p. 147
GUIDO BARTOLUCCI, <i>Governare le differenze in uno spazio chiuso: il ghetto e l'organizzazione politica degli Ebrei nella prima età moderna</i>	p. 159

FRANCESCA SBARDELLA

(Università di Bologna)

LAURA PASQUINI

(Università di Bologna)

Reclusione volontaria e involontaria

Questo testo nasce all'interno delle attività di *Eidola's Hub*, momento annuale di incontro e di scambio del centro studi *Eidola. Materiality, Cognition and History of Religions*, centro afferente al Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna. La ricerca si concentra sui fenomeni religiosi, istituzionali o secolari, in tutte le loro ricadute sociali e culturali, a partire dal dato materiale, dall'antichità alla contemporaneità, in una prospettiva storico-antropologica e storico-artistica comparativa, con particolare attenzione al dialogo con le scienze cognitive.

A partire dalla storia del complesso architettonico di San Giovanni in Monte, sede del Dipartimento stesso e del centro studi, in questo primo numero della serie *Eidola's Hub*, si è pensato di indagare e mettere in relazione le spazialità delle istituzioni totali monastiche e di quelle carcerarie attraverso alcune processualità storiche di casi specifici significativi e alcune concettualizzazioni. La storia plurimillenaria del complesso architettonico di San Giovanni in Monte, infatti, porta con sé stratificazioni architettoniche funzionali e di senso di particolare interesse in relazione alla dicotomia monastero/carcere. Rifunzionalizzato come spazio universitario negli anni '90 del secolo scorso, San Giovanni in Monte individua nella fondazione dell'edificio conventuale, avviata a partire dal X secolo ad opera dell'ordine dei Canonici di San Vittore, la sua funzione principale e più duratura. La *facies* attuale, ripristinata in occasione dei restauri del secolo scorso, è quella raggiunta, dopo una lunga serie di interventi edilizi, nel 1543 su progetto dell'architetto bolognese Antonio Morandi, detto "il Terribilia". Durante l'occupazione francese di Bologna e la conseguente abolizione degli ordini religiosi, il 10 marzo 1797, l'antico convento, che nel XVII secolo aveva ormai raggiunto il suo massimo splendore e la sua massima ampiezza, venne riutilizzato come carcere e sede di un tribunale criminale speciale, funzione mantenuta fino alla sua dismissione, il 10 dicembre 1985, con il trasferimento del penitenziario bolognese in località Dozza. Proprio a partire dalla duplice vicenda, funzionale e umana, di questo luogo cruciale per la storia di Bologna, cercheremo di esplicitare i processi di semantizzazione degli spazi in un'ottica di chiusura e di regolamentazione.

Il focus è sulla tematica del 'vivere dentro', con interesse ai percorsi di costruzione di senso all'interno delle esperienze di spazialità chiuse. Da scelta di vita volontaria a reclusione involontaria forzata, entrambe le situazioni sollevano questioni legate alla costruzione degli spazi, della norma e dell'obbedienza. Le due modalità sono da considerarsi indissociabili, perché quella volontaria fonda e presuppone l'involontaria, la quale, a sua volta, richiede per svilupparsi effettivamente, ancora la prima. Il recluso volontario sceglie di chiudersi al mondo e fa leva sulla forza interiore per restarvi; il recluso involontario, invece, ha bisogno di piegarsi alla reclusione e di giustificarsela facendola diventare se non una scelta, almeno

una necessità, spesso legata alla colpa, al pentimento o a una motivazione di ordine religioso. Entrambi i reclusi finiscono per essere carcerieri di sé stessi.

Dentro la chiusura e la monopolizzazione del patrimonio (materiale e simbolico) scopriamo affascinanti percorsi di costruzione di senso. In ambedue i casi ci troviamo davanti a una 'relazione chiusa', rapporto di gruppo in cui il suo contenuto di senso e gli ordinamenti che vengono definiti escludono o limitano, a certe condizioni, una partecipazione allargata. Come ci ricorda magistralmente Weber, dalla chiusura e dalla monopolizzazione del patrimonio (materiale e simbolico) ci si aspetta evidentemente un qualche miglioramento nel valore delle proprie possibilità, concrete, simboliche o intellettuali che siano.

Cercheremo di indagare monasteri e carceri attraverso alcuni filtri interpretativi che li caratterizzano entrambi. Primariamente li consideriamo come spazi di transizione, per evidenziare come alcuni edifici storici hanno subito, nel corso del tempo, trasformazioni di senso per le diverse necessità contestuali e si sono trasformati. Di volta in volta riadattati alla ricerca spirituale e alla preghiera oppure alle finalità punitive, è comunque forte in ogni caso il binomio reclusione e isolamento. Entrando dentro questi luoghi cercheremo allora di scoprirne la vita comunitaria, le pratiche e i riti e chiaramente la questione della disciplina. Più che all'aspetto normativo istituzionale in questi interventi incontreremo le pratiche di vita, quelle per lo più nascoste all'ambito laico.

Bologna, 13/05/2026

LAURA PASQUINI

(Università di Bologna)

San Giovanni in Monte a Bologna: convento, carcere, sede universitaria

Abstract

This paper examines the architectural and decorative history of the Complex of San Giovanni in Monte in Bologna. Its story is particularly relevant to the theme of the conference *The Forms of Confinement. Monasteries and Prisons*, as this site—central to the city's urban development since the Roman era and home to a monastery at least from the late tenth century—was transformed into a prison during the French occupation and remained so until its later conversion into a university facility.

Keyword

Bologna; San Giovanni in Monte; monasterium; prison.

Ci sono luoghi che più di altri trattengono le tracce della loro storia, che ne permettono una naturale o coatta stratificazione: luoghi che, nonostante le numerose successive modifiche e rifunionalizzazioni, consentono di riconoscere la complessa sedimentazione di un passato fatto di pietre e di segni, di voci e di silenzi, di documenti e di leggende. Sta a noi approfittare di tanta ricchezza per meglio comprendere il presente che la contiene. La sede del Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Alma Mater è uno di questi luoghi. Mi sono particolarmente stupita quando, durante una lezione del corso di metodologia museale, parlando di contenitori e contenuti e, in sostanza, di rifunionalizzazione di contenitori risalenti, mi sono resa conto che gli studenti non erano per nulla a conoscenza del fatto che il complesso di San Giovanni in Monte a Bologna era stato carcere, oltre che convento. Eppure, alcuni segni potevano averli almeno insospettiti (fig. 1). La storia di questo luogo è in realtà molto più complessa anche rispetto alla già particolare successione fra le due istituzioni che lo hanno interessato, convento e carcere, che trovano quantomeno un comune denominatore nella chiusura verso l'esterno (Zanotti 1995), parziale e generalmente consapevole nel primo caso, totale e indotta nel secondo. In realtà bisogna considerare che «il convento, ancorché di clausura, risulta anche una struttura aperta alla città sia per alcune funzioni religiose specifiche quali la chiesa esterna, il lavoro, lo studio, ecc. che per il ruolo urbanistico nello sviluppo della città, organizzando le lottizzazioni



Fig. 1 - Tracce ancora visibili della precedente funzione carceraria. Bologna, complesso di San Giovanni in Monte, primo piano e manica al secondo piano.

residenziali della espansione medievale. [...] Ne risulta che storicamente il convento è il luogo dove la città è più città che altrove [...] per il ruolo che ha rappresentato come sede storica della cultura anche in senso laico e della innovazione scientifica. [...] Soprattutto durante il secolo XV in pieno Umanesimo, i conventi furono anche sede di università» (Scannavini 1996b, 24).

Per dipanare le vicende di San Giovanni in Monte sono stati fondamentali gli studi sulla documentazione storica e agiografica, corredati da un'ampissima bibliografia, come pure le indagini archeologiche, documentarie e storico-artistiche avviate a partire dal recupero funzionale dell'ex area conventuale a cura dell'Università di Bologna tra il 1994 e il 1996, riprese tra il 1999 e il 2000, in occasione dell'intervento di restauro con la contestuale realizzazione del parcheggio sotterraneo (fig. 2), e da allora



Fig. 2 - Foto degli scavi 1999-2000 realizzati in occasione della realizzazione del parcheggio sotterraneo.

mai interrotte grazie all'impegno dei ricercatori della sezione archeologica del nostro Dipartimento e all'impiego di competenze, discipline e strumentazioni diversificate.¹

Come hanno potuto stabilire gli studi pregressi e le più recenti indagini condotte dai nostri ricercatori, ci troviamo su un'altura rialzata artificialmente, già in epoca romana, su un lieve dosso naturale, collocato in un'area marginale rispetto all'impianto urbano, in disparte rispetto ai processi di urbanizzazione che interessarono il centro abitato durante la fase augustea, imperiale e altomedievale, ma anche in stretta relazione con due rilevanti tracciati viari, la strada pedecollinare, situata a meridione della città, e la via Emilia.² Il colle, caratterizzato peraltro da una frequentazione

continuativa ed estesa, dovette assumere un rilievo del tutto particolare, ricoprendo un ruolo fondamentale nella vita della città di Bologna, quando, secondo la tradizione, il vescovo Petronio (fig. 3), attivo nella prima metà del V secolo e di ritorno dal suo viaggio in Terrasanta (Ortenzi 2001, 47), decise di erigervi un sacello, forse a pianta centrica, a ricordo dell'Ascensione di Cristo sul Monte degli Ulivi, in stretta relazione con la riproduzione fedele del Santo Sepolcro, da lui collocata sulle rovine di un tempio dedicato a Iside, alle pendici dell'altura, dopo la Valle di Giosafat e dunque presso la chiesa dedicata a Santo Stefano, edificio riedificato nell'XI secolo dai monaci benedettini sul modello della Rotonda dell'Anastasis palestinese ricostruita nel 1048 dall'imperatore Costantino IX Monomaco (fig. 4).³

Ci si muove invero nell'ambito di una tradizione in parte leggendaria, di certo sfuggente, corroborata inoltre da documenti relativamente tardi. Non



Fig. 3 - Giovanni di Balduccio, San Petronio, marmo, prima metà del XIV secolo. Bologna, basilica di Santo Stefano, museo.

abbiamo notizie attendibili sul nostro colle sino all'epoca altomedievale, quando le fonti cominciano a citare il monte di San Giovanni e il complesso ecclesiastico collocato sulla sua sommità, quasi sempre associato al santuario di Santo Stefano: il rapporto stretto fra i due complessi ecclesiastici era peraltro sancito dalla santa processione che nella domenica delle Palme si snodava, come ancora oggi, dal Santo Sepolcro verso San Giovanni sul monte dell'Ascensione (Fasoli 1987, 15; Foschi 1996b, 153). La dicitura monte Oliveto compare nel 959 in una pergamena lacunosa conservata nell'Archivio di Santo Stefano in cui i beni concessi dal vescovo Adalberto ai coniugi Drasclavo e Susanna sono collocati «super civitatem Bononia non longe ab [...] in monte Oliveti», non lontano, possiamo congetturare, dalla chiesa di San Giovanni Evangelista, già presente, e da diverso tempo, sulla cima dell'altura (Cencetti 1936, 33–36; Foschi 1992, 24). L'esistenza del *monasterium* di San Giovanni Evangelista in monte Oliveto viene attestata da un documento del 1017: qui il «monasterio Sancti Johannis apostoli» viene indicato come uno dei confini di due terreni recintati, due *clausure*, donati al cenobio di Santo Stefano (Foschi 1992, 24; Rinaldi 2007, 111). In un altro documento di poco successivo, siamo nel 1043, Pietro della famiglia dei Clarissimi concede in enfiteusi all'abate Martino di Santo Stefano un terreno «foris civitatem Bononiam super strata sancti Stefani qui vocatur Gerusalem non longe ad ipsa strata prope monasterium sancti Johanni evangelista in Monte Oliveto» (Fanti 1984, 132n; Foschi 1992, 24; Feo 2001).

Ma sarà la *Vita sancti Petronii episcopi et confessoris* (*Passionario di Santo Stefano*, BUB, ms. 1473 – fig. 5), scritta in latino negli anni 80 del secolo XII ad attribuire esplicitamente le costruzioni collocate sulla cima del colle all'opera audace e ambiziosa di san Petronio e al suo desiderio di riprodurre a Bologna gli edifici da lui visitati in Terrasanta.⁴ Si tratta di un'opera di certo celebrativa ma non priva di un fondamento storico, redatta da un ignoto monaco di Santo Stefano che poteva ancora osservare e descrivere strutture oggi scomparse e dar conto di una memoria di certo al tempo ancora viva, in cui la fantasia si intrecciava alla vivacità della tradizione orale e alle notizie attinte da testi semmai precedenti. Come è stato rilevato (Fanti 1987, 126), quella del monaco redattore della vita latina di San Petronio è inoltre una descrizione attenta



Fig. 4 - Bologna, complesso di Santo Stefano, chiesa del Santo Sepolcro, interno.



Fig. 5 - *Vita Sancti Petronii episcopi et confessoris*. Bologna, Biblioteca Universitaria, *Passionario di Santo Stefano*, ms. 1473, f. 252r, 1180 ca.

a distinguere, attraverso l'impiego opportuno del tempo presente e del passato, le fondazioni petroniane da quelle più recenti. Stando alle notizie in possesso dell'estensore, l'edificio costruito da Petronio sulla cima del Monte Oliveto aveva nel mezzo un atrio circolare contornato da colonne, era preceduto da una scalinata di accesso e da un vestibolo ed era affiancato da alte torri, che il monaco scorgeva ancora sull'altura nel secolo XII e che potrebbero riferirsi alla costruzione iniziata al tempo da parte dei canonici regolari o alle case-torri che vi si erano addossate.⁵

Il vestibolo era ormai scomparso (*erat ante atrium*) ma il *templum* vero e proprio, descritto anche al presente, era ancora visibile e al suo centro una croce indicava il luogo in cui Cristo ascese al cielo. Stando inoltre alla *Vita in volgare*, redatta tra XIII e XIV secolo (BUB, Ms. 2060 – fig. 6) e secondo Maria Corti, che l'ha editata, persino più attendibile rispetto a quella latina in quanto volgarizzamento di un manoscritto più antico e vicino alla genesi della leggenda (Corti 2002, X–XII)⁶, nello spazio che separava il sacello dell'Ascensione dal Santo Sepolcro, il santo eresse una chiesa «facta a la similitudine de la valle de Josafat» dedicata a Santa Tecla, martire venerata da Sant'Ambrogio e dalla Chiesa milanese, cui la Chiesa bolognese dei primordi dipendeva (Cosentino 2007, 42–43). Il piccolo edificio, scomparso nel 1798, è ancora visibile sulla più antica mappa della città: l'affresco vaticano della Sala Bologna, commissionato nel 1575 da papa Gregorio XIII (fig. 7). Il monte che secondo i due testi agiografici, le due vite, sarebbe stato scelto dal santo vescovo per il sacello dedicato all'Ascensione ha in realtà restituito alcuni elementi architettonici di epoca romana: blocchi di pietra lavorati, che alcuni hanno voluto attribuire alla prima chiesa, quella petroniana (Raule s.d.), una colonna e un capitello sui quali dobbiamo tornare (figg. 8 e 9); elementi tutti riconducibili presumibilmente a un edificio a valenza pubblica o sacrale, il cui settore principale doveva collocarsi al di sotto dell'attuale chiesa di San Giovanni (Curina 1999; 2016, 134; Guaitoli 2016, 142). Nessuna evidenza oggettiva ci consente invece di riconoscere con certezza le tracce dell'edificio innalzato



Fig. 6 - *Vita in volgare di S. Petronio*. Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 2060 c. 1r, secolo XIV.



Fig. 7 - *Pianta prospettica della città di Bologna*, particolare con Santo Stefano, Santa Tecla e San Giovanni in Monte, affresco, 1575. Città del Vaticano, Palazzi Vaticani, Appartamenti privati del Papa, Sala Bologna.

dal santo che poté forse reimpiegare, come effettivamente accade anche nella vicina Santo Stefano, gli stessi elementi struttivi del preesistente edificio romano, sacro o profano che fosse. Recenti indagini georadar eseguite all'interno della chiesa di San Giovanni in Monte (Boschi 2016) ci impediscono peraltro di confermare la presenza, ipotizzata negli anni 50 del secolo scorso (Bergonzoni 1999), di una struttura circolare situata sotto il pavimento della chiesa attuale, con il centro sull'asse longitudinale, e di una più ampia e rettangolare, fantasiosamente collocata a una quota superiore.



Fig. 8 - Bologna, chiesa di San Giovanni in Monte, navata centrale, colonna di epoca romana.

La croce (fig. 10), che tuttora si innalza al centro della navata sui già citati elementi di spoglio di epoca romana - un capitello corinzio-italico di età sillana o tardorepubblicana (De Maria 1981, 608; 1983, 347) e una colonna della medesima fase cronologica, non viene indicata dal redattore della *Vita* come opera di Petronio (Fanti 1987: 133). Anche il monaco stefaniano poteva infatti leggere l'iscrizione incisa sulla colonna (*Barbatus presbiter fieri erogavi* – fig. 11) in cui si allude al suo rifacimento ad opera di un presbitero di nome Barbato (fig. 11), forse lo stesso menzionato con i re longobardi Liutprando e Ilprando (prima metà VIII secolo) sul catino “di Pilato” in Santo Stefano (Nikolajević 1987; Cosentino 2007, 58–59); a maggior ragione poté vedere il testo iscritto alla base della croce medesima (*In Dei nomine renovata crux temporibus domni Vitale episcopi* – fig. 12) in cui si afferma che il vescovo Vitale fra il 789 e l'813 la rinnovò (Porta 1977; 2002; 2011; 2016; Fanti 1987, 133). Se la notizia del rifacimento della



Fig. 9 - Bologna, chiesa di San Giovanni in Monte, navata centrale, capitello di epoca romana.

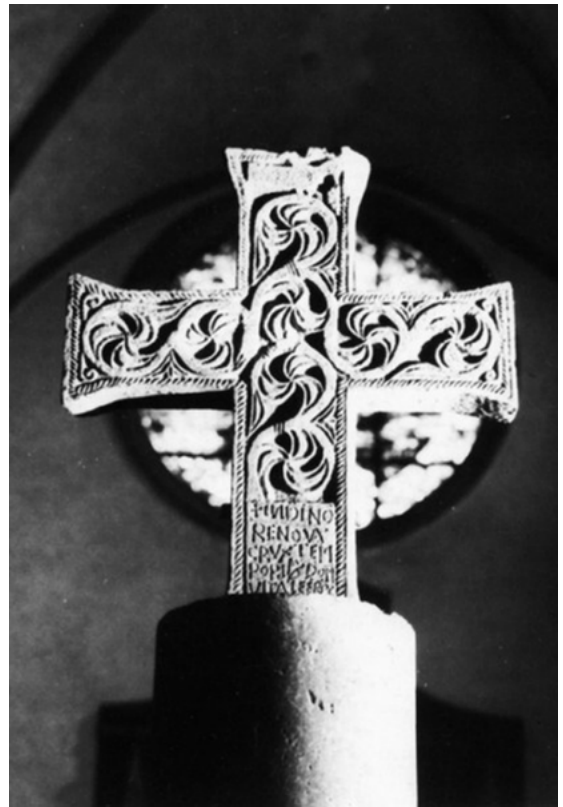


Fig. 10 - Bologna, chiesa di San Giovanni in Monte, navata centrale, la croce carolingia

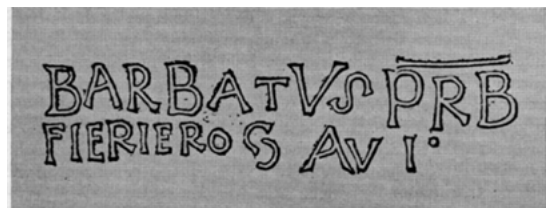


Fig. 11 - Bologna, chiesa di San Giovanni in Monte, navata centrale, l'iscrizione di Barbato.

Fig. 12 - Bologna, chiesa di San Giovanni in Monte, navata centrale, l'iscrizione del vescovo Vitale.

croce in epoca longobarda, fra VIII e IX secolo, non ci consente di retroditarne la creazione e collocazione in loco oltre il VII secolo, ovvero all'epoca petroniana (Foschi 1992, 25), la sua presenza in quel punto racconta inequivocabilmente una storia molto più antica di quella confermata dai documenti in nostro possesso, sovrapponibile a quella delle altre quattro croci, oggi custodite in San Petronio (fig. 13).⁷

Alcuni documenti attestano che la chiesa di San Giovanni sul Monte Oliveto, rotonda o poligonale come suggerirebbe il modello palestinese, ricordata dalla fonte agiografica e nominata dai documenti già a partire dal secolo X, nel 1118 venne ceduta dalla famiglia dei Clarissimi, che ne deteneva il patronato, ai Canonici Lateranensi del cenobio di San Vittore (fig. 14), di recente fondazione (Foschi 1996b, 153–154; Guaitoli 2016, 143; Porta 2016, 127; Rubbi 2019, 153). Da questo momento, San Giovanni in Monte diverrà un polo propulsivo non soltanto per le attività ecclesiastiche e quelle legate alla cura delle anime, ma anche in relazione al popolamento urbano che si estendeva lungo le vie radiali circondando il poggio di San Giovanni. Saranno i canonici di San Vittore e di San Giovanni in Monte a edificare un dormitorio ligneo e, a partire dal 1221, un



Fig. 13 - Giovanni da Modena, *San Petronio benedice le croci della città*, affresco 1410-1415. Bologna, basilica di San Petronio, cappella Bolognini.



Fig. 14 - Bologna, cenobio di San Vittore, il chiostro costruito nel sec. XII e ristrutturato alla fine del Quattrocento.

monastero in muratura dotato di chiostro, di una *domus conversorum* con portico, di un parlatorio, di una stanza del priore dotata di camino (Foschi 1992, 26; 1996a, 292–295; 1996b, 154; Guaitoli 2016, 144). Viene quindi innalzata la nuova chiesa in forme romaniche accanto a quella più antica. Il sacello con la croce, citato nella *Vita* latina e attribuito a San Petronio, non venne dunque distrutto quando nel XIII secolo, attorno al 1286, fu eretta la chiesa cruciforme munita di campanile e abside quadrata, ma rimase come una «una sorta di atrio davanti al braccio occidentale [di quella]. Due edifici vicini ma distinti, che sarebbero stati unificati nel corso degli interventi quattrocenteschi lasciando la croce nell'originaria posizione» (Foschi 1992, 25–26; 1996b, 154; Porta 2016, 130, fig. 16). Il luogo di culto e il monastero costituiscono in questa fase un vivace fulcro di aggregazione: il terreno circostante è interessato dall'addensarsi di edifici abitativi, sul poggio e sotto il poggio di San Giovanni si insediano numerose abitazioni a uso di privati che nel tempo verranno inglobate nei successivi ampliamenti della fabbrica conventuale: il cosiddetto “rudere” ancora visibile nella

Biblioteca della Sezione di Archeologia del nostro dipartimento (fig. 15) altro non è se non quanto resta delle fondazioni di una casa-torre databile fra la fine del XIII secolo e la metà del successivo (Guaitoli 2016, 144, 146, figg. 6a–6b; Porta 2016, 125).

Già all'inizio del secolo XV gli spazi non erano comunque più sufficienti a contenere i fedeli e i monaci sempre più numerosi. Chiesa e monastero vennero ampliati. La prima finì per inglobare lo spazio della chiesa antica abbattendo le dodici colonne marmoree che ancora attorniavano la croce e venne trasformata, avendo a modello la basilica di San Petronio iniziata nel 1390, in una grande aula a tre navate con cappelle laterali, di sapore tardogotico (Foschi 1992, 27–28; 1996b, 156–157; Guaitoli 2016, 143). La facciata venne allora impreziosita dall'aquila in cotto, scolpita appositamente da Nicolò dell'Arca e attualmente inglobata nel protiro della fine del Cinquecento (fig. 16). Il monastero, che fagocitò definitivamente nel suo ampliamento tutte le costruzioni precedenti, veniva ora dotato di locali di residenza e di servizio: dormitorio, refettorio con cucina e dispensa, spezieria, barberia, infermeria (già citata come in costruzione in un documento del 1220 per cui vedi Foschi 1996a, 296), foresteria, ma anche granai, cantine, magazzini, una fattoria con orto, una stalla. Il numero dei locali elencati e il grande muro di cinta, eretto fra 1450 e 1452 su via de' Chiari (fig. 17), stanno a testimoniare come in questa fase il complesso conventuale avesse in sostanza raggiunto la sua massima espansione (Foschi 1992, 28; 1996b, 156–157; Guaitoli 2016, 144–147; Rubbi 2019, 153).

Nel 1543 i Canonici Regolari Lateranensi affidarono ad Antonio Morandi detto il Terribilia il restauro e l'abbellimento del convento. Il rinomato architetto provvide al completo riassetto della fabbrica dalle fondamenta, sviluppandone il corpo attorno ai due chiostri: quello dorico o "all'antica" (fig. 18), con il refettorio (l'attuale Aula Prodi), le cucine, locali di servizio, dispense e appartamenti di residenza al primo piano, e quello piccolo o "alla rustica" (fig. 19), a quel punto solo impostato in relazione alla foresteria.⁸ La



Fig. 15 - Bologna, complesso di San Giovanni in Monte, Biblioteca di Archeologia, seminterrato, il cosiddetto rudere.



Fig. 16 - Nicolò dell'Arca, aquila in terracotta, 1480ca. Bologna, chiesa di San Giovanni in Monte, facciata.



Fig. 17 - Bologna, via de' Chiari, il muro quattrocentesco del convento di San Giovanni in Monte.



Fig. 18 - Bologna, complesso di San Giovanni in Monte, chiostro grande, dorico o "all'antica".



Fig. 19 - Bologna, complesso di San Giovanni in Monte, chiostro piccolo, "alla rustica".

grande tornata di lavori, che tuttavia non vennero accolti con eccessiva soddisfazione dai Canonici, delusi per una certa imperizia nella realizzazione delle strutture, si concluse nel 1589 con la costruzione della cisterna monumentale, che ancora oggi campeggia al centro del chiostro grande, caratterizzandolo (fig. 18). Ingenti lavori murari si resero peraltro necessari già nel 1606 e poi ancora negli anni 50 del Seicento quando venne restaurata e completata la decorazione dei chiostri e impiantato lo spazio deputato ad ospitare il Noviziato, fra l'orto del monastero e via de' Chiari fino via Cartoleria, corrispondente all'attuale zona del cortile e all'adiacente studentato (Scannavini 1992, 42; 1996c, 54, 58; Foschi 1996b, 162; Guaitoli 2016, 147–148): la sua realizzazione o forse ristrutturazione avviene a partire dal 1604, e comporta un blocco edilizio inizialmente separato dal resto del convento che viene definitivamente annesso al Complesso solo agli inizi del XVIII secolo, come testimonia una pianta del 1708 di Alfonso Torreggiani, conservata presso l'Archivio di Stato di Bologna (fig. 20).⁹

Durante i lavori a metà del secolo XVII viene soprattutto sopraelevato il convento, portando a due i piani superiori e creando lo spazio arioso della "manica" principale (fig. 21), cui si sale attraverso lo

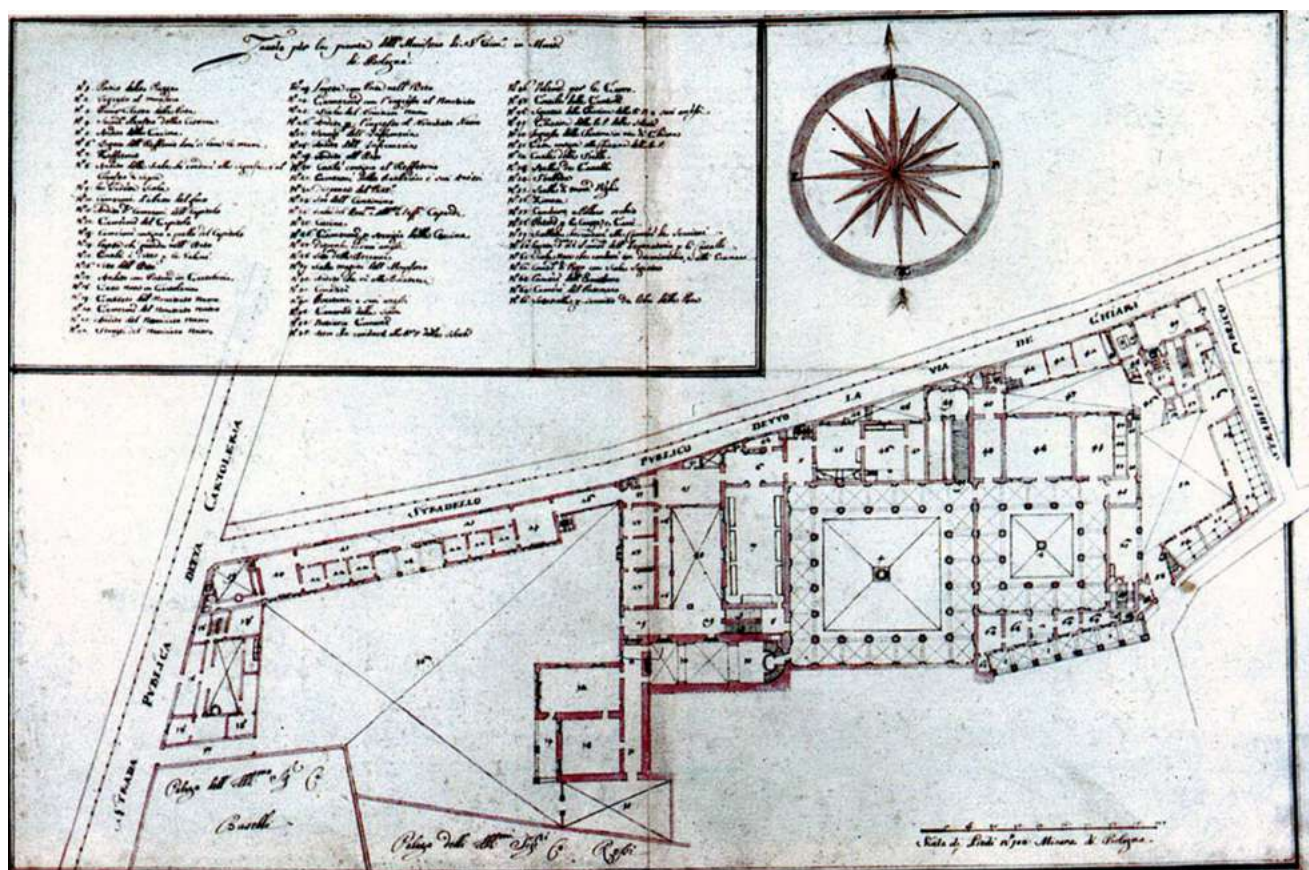


Fig. 20 - Bologna, Archivio di Stato, pianta di Alfonso Torreggiani, 1708.



Fig. 21 - Bologna, complesso di San Giovanni in Monte, la manica al secondo piano dopo il restauro (da Scannavini 1996).



Fig. 22 - Bologna, complesso di San Giovanni in Monte, lo scalone monumentale.

scalone monumentale (fig. 22) e a cui è collegata l'altana, la Specola (fig. 23).

Non abbiamo notizia di rilevanti lavori di costruzione o di modifica attuati nel XVIII secolo. Il complesso conventuale era ormai giunto al suo massimo splendore e alla sua massima ampiezza quando l'occupazione francese di Bologna e la conseguente abolizione degli Ordini religiosi ne determinò la soppressione, il 10 marzo del 1797, e il riutilizzo come carcere e sede di un tribunale

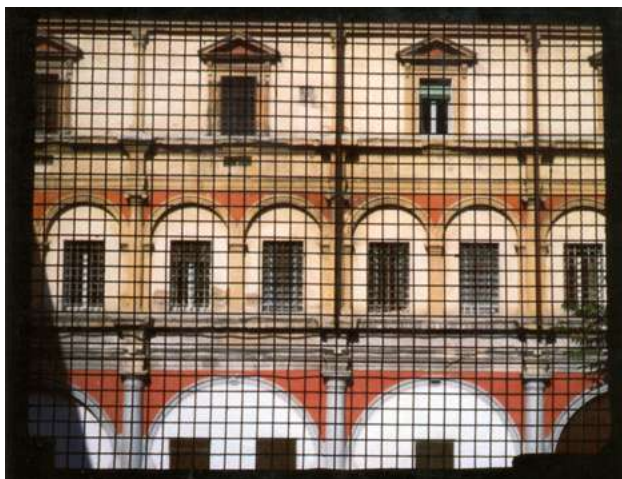


Fig. 24 - Le inferriate del carcere di San Giovanni in Monte (da Scannavini 1992).



Fig. 23 - Bologna, complesso di San Giovanni in Monte, la specola al secondo piano dopo il restauro (da Scannavini 1996).

criminale speciale (fig. 24).

Qui nel 1810 venne rinchiuso San Gaspare del Bufalo, fondatore dei missionari del Preziosissimo Sangue, che aveva rifiutato di giurare fedeltà a Napoleone: lo ricorda un'epigrafe nel chiostro piccolo (fig. 25). Cessata la necessità di un tribunale annesso all'edificio detentivo, San Giovanni in Monte rimase carcere politico affiancato dalla sede della gendarmeria, poi dei Carabinieri (fig. 26). Il nuovo utilizzo, protrattosi sino al 1984, determinò notevoli modificazioni ai locali, che furono necessariamente adattati alle nuove esigenze detentive, senza alcun rispetto per le valenze artistiche di un edificio dalla lunga storia, radicata nella leggenda più preziosa della città di Bologna (Foschi 1992, 30; Buscemi 1995, 58; Scannavini 1992, 40; 1995a; 1995b; 1996c: 39-45; Rubbi 2019, 154).

Ancora in età napoleonica, venne tramezzato l'antico refettorio decorato fra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento da un notevole ciclo di affreschi attribuiti a Bartolomeo Cesi, per la gran parte perduti; il grande affresco con la *Parabola del banchetto nuziale* (Matteo 22, 1-14, fig. 27) venne fortunatamente staccato nel 1954 e ricoverato nei depositi della Pinacoteca Nazionale, sino al grande restauro degli anni Novanta che lo



Fig. 25 - Bologna, complesso di San Giovanni in Monte, chiostro piccolo, epigrafe di San Gaspare del Bufalo.



Fig. 26 - Bologna, carcere di San Giovanni in Monte, l'ex-Caserna dei Carabinieri pontifici nel 1909. Foto Museo Risorgimento Bologna. © Museo Risorgimento Bologna | Certosa.



Fig. 27 - Bartolomeo Cesi, *Parabola del banchetto nuziale* (Matteo 22, 1-14), affresco, fine XVI-inizio XVII secolo. Bologna, complesso di San Giovanni in Monte, Aula Prodi (ex refettorio del convento cinquecentesco).

ricollocò nella posizione originaria (Scannavini 1992, 42; 1996a, 54; Foschi 1992, 30–32; 1996b, 163–167; Fortunati & Musumeci 1997; Rubbi 2019, 155). Nelle piccole celle, ricavate anche dal frazionamento dei vani in cui un tempo erano ospitati monaci e religiosi, vennero tradotti detenuti politici, disertori e delinquenti comuni ma anche i prigionieri in attesa di giudizio e i condannati ai lavori pubblici o ai ferri che, a ore predeterminate, uscivano scortati dalla polizia «per ripulire le strade della città, massima d’inverno, e per annaffiare i pubblici passeggi d’estate, oltre vagliare la ghiaia, per la manutenzione delle strade di campagna e per altri lavori» (Tarozzi 1998, 55). La restaurazione del Governo pontificio non modificò nella sostanza la nuova realtà di San Giovanni in Monte, che continuò a servire come carcere giudiziario: anzi, il nuovo codice penale del 1832 – promulgato durante il pontificato di Gregorio XVI – poneva questa e strutture similari al centro del sistema carcerario, facendone così «luoghi [...] oltremodo sovraffollati poiché le autorità pontificie intendevano l’imprigionamento quale forma di repressione della piccola delinquenza e del vagabondaggio assai diffusi in un’area dove depressione, arretratezza economica e assenza di sviluppo erano i tratti dominanti» (Tarozzi 1998, 59). E la situazione non mutò neppure con lo Stato unitario, che definiva “briganti”, “sovversivi” e “malfattori” anche i nuovi oppositori politici quali anarchici, internazionalisti, repubblicani e socialisti. Furono arrestati con l’accusa di cospirazione i partecipanti al II Congresso dell’Internazionale organizzato da Andrea Costa a Bologna nel marzo 1873. Il 7 settembre 1879, durante una manifestazione a favore di alcuni internazionalisti imolesi, i carabinieri arrestarono, nei pressi del carcere di San Giovanni in Monte, alcuni giovani, i più scalmanati tra quelli che inneggiavano ai malfattori. Tra essi vi era anche lo studente Giovanni Pascoli, allora amico di Andrea Costa e attivista socialista, recluso sino al 22 dicembre successivo (Veglia 2012, 97–98, 130–143).

Durante l’occupazione tedesca, San Giovanni in Monte continuò a svolgere il medesimo ruolo, raccogliendo detenuti provenienti anche da altre province – specie Modena, Ferrara, Ravenna e Forlì – destinati ad essere interrogati e giudicati dai funzionari di polizia SS prima di essere inviati a fucilazione o deportazione. Complessivamente fra l’8 settembre 1943 e la Liberazione, dalle celle e dai cameroni di San Giovanni in Monte transitarono oltre 7000 fra detenuti e detenute, sotto autorità sia italiana che tedesca. Per la maggior parte si trattava di prigionieri politici: partigiani, antifascisti, operai scioperanti, ma anche, renitenti al servizio militare, ex-militari, o semplici civili rastrellati, cittadini innocenti vittime della delazione. Nello stesso periodo il carcere bolognese funzionò anche come luogo di transito per prigionieri di guerra alleati e russi, e per internati ex-jugoslavi. Tra l’autunno 1943 e l’estate 1944 le mura del carcere bolognese servirono come luogo di concentramento per gli ebrei destinati allo sterminio e per i membri della comunità israelitica locale. Tra maggio e giugno 1943, a poche settimane dalla caduta del fascismo, furono arrestati alcuni giovani studiosi d’arte e letteratura: tra essi Giancarlo Cavalli, Cesare Gnudi, Francesco Arcangeli, Luigi Serra, Giuseppe Raimondi (Raimondi 1957, 173–174). Erano tutti sospettati di antifascismo e accusati di frequentare il critico d’arte toscano Carlo Ludovico Ragghianti, dirigente del Partito d’Azione. Il 23 maggio anche il pittore Giorgio Morandi, amico degli arrestati, cui non a caso è dedicata una delle nostre aule, venne rinchiuso in San Giovanni in Monte e la sua casa di via Fondazza accuratamente perquisita. L’artista fu rilasciato dopo una settimana per intercessione di Roberto Longhi e



Fig. 28 - Mino Maccari, *L'arresto di Giorgio Morandi*, disegno, acquerello e inchiostro su carta, 1943. Mercato dell'arte/collezione privata.

di Mino Maccari, che rappresentò la scena dell'arresto in un disegno commovente (fig. 28).

Dall'estate del 1944, decine di prigionieri furono prelevati da questa prigione per essere fucilati al Poligono di Tiro in via Agucchi o trascinati in piazza Nettuno e giustiziati nel cosiddetto "posto di ristoro dei partigiani". Il 9 agosto 1944 invece, e una targa sulla parete esterna di San Giovanni rimane a rammentarcelo (fig. 29), una squadra di gappisti travestiti da tedeschi e da brigate nere, penetrarono nel carcere e liberarono più di trecento detenuti, tra i quali molti partigiani e politici.

Durante le lotte sociali dell'immediato dopoguerra, nel clima di forte scontro politico-ideologico che caratterizzò la Bologna dei primi anni Cinquanta, migliaia di bolognesi furono reclusi nel carcere di San Giovanni per aver preso parte a manifestazioni, assemblee politico-sindacali, scioperi, comizi o semplicemente per aver distribuito volantini o affisso manifesti: il codice penale fascista, ancora in vigore, veniva ora adottato per arrestare i militanti di sinistra e reprimere il movimento operaio con i suoi uomini e le sue donne: sono le storie delle mondine in sciopero (fig. 30) per il rinnovo dei contratti di lavoro, delle operaie della Ducati rinchiusa a San Giovanni per aver distribuito mimose l'8 marzo del '55 (fig. 31). Il documentario *Paura non abbiamo* del regista Andrea Bacci (Seven Lives Film 2017), realizzato anche con il sostegno del Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Ateneo bolognese¹⁰, ha riportato alla luce le storie delle migliaia di donne e uomini che negli anni Cinquanta vennero ingiustamente imprigionati a San Giovanni in Monte. In seguito le mura del carcere bolognese ospitarono, oltre ai detenuti comuni in attesa di giudizio, decine di attivisti del movimento studentesco fermati dopo gli scontri e le manifestazioni seguite all'uccisione dello studente Francesco Lo Russo, l'11 marzo 1977 (fig. 32).

Frattanto, le arcate dei chiostri venivano tamponate (fig. 33), le finestre dotate di inferriate, le grandi stanze suddivise (fig. 34); erano inoltre elevate torrette di guardia (fig. 35) e innalzate barriere fra le varie sezioni del complesso, ingabbiandole nelle reti metalliche, circondandole di filo spinato. Le celle, luoghi di meditazione, silenzio, studio e crescita interiore,



Fig. 29 - Bologna, complesso di San Giovanni in Monte, portico esterno, targa in ricordo dell'impresa gappista del 9 agosto 1944.



Fig. 30 - Scarcerazione delle mondine all'uscita di San Giovanni in Monte, fotografia fine anni Quaranta, Bologna, Archivio fotografico UDI (Unione Donne in Italia - Bologna).



Fig. 31 - Foto di gruppo a San Giovanni in Monte in occasione dell'8 Marzo 1955, fotografia 1955, Bologna, Archivio fotografico UDI (Unione Donne in Italia - Bologna).



Fig. 32 - Uscita dal carcere degli studenti arrestati nel corso dei disordini del 1977, fotografia 27 maggio 1978. Archivio fotografico Enrico Scuro.



Fig. 33 - Bologna, carcere dismesso di San Giovanni in Monte, il chiostro grande, lato nord, prima dei restauri (da Scannavini 1996).

quando vissuti come spazi di intima riflessione all'interno dell'edificio conventuale, pur mantenendo la medesima denominazione, venivano defraudate di ogni valenza positiva e, nella progressiva degradazione (fig. 36) cui l'edificio nel suo insieme veniva nel tempo sottoposto, rimanevano soltanto squallidi ricoveri di affollate solitudini, dove la desolazione e il tormento si limitavano a sottrarre a una giusta espiazione la speranza del riscatto (Canestrari 1995; Pavarini 1995). Un tema che, come ben sappiamo, non può essere purtroppo declinato solo al passato.

Il 10 dicembre 1985 il carcere di San Giovanni in Monte venne dismesso e trasferito in località Dozza. I locali dell'ex convento, concessi, a uso perpetuo e gratuito, dal Demanio dello Stato all'Università degli Studi di Bologna vengono restaurati nell'ambito del grande progetto "Acropoli", realizzato a partire delle celebrazioni del Nono centenario dell'Università di Bologna, essendo allora rettore Fabio Roversi Monaco, e coordinato dall'architetto Roberto Scannavini: l'intento, sulla scia della forte espansione scientifica e didattica del nostro Ateneo, era quello di riqualificare alcuni edifici cruciali di questo settore della città (oltre a San Giovanni in Monte anche l'Aula Magna di Santa Lucia e il Collegio Nuovo dei Gesuiti, attuale Dipartimento di Lingue) per restituirli, rinnovati nelle forme e rivitalizzati dalle tracce sedimentate della memoria, alla comunità scientifica, alla sua vocazione internazionale, radicata nelle profonde e vivaci radici storiche.¹¹ Un restauro filologico (Scannavini 1996b, 28), attento ai dettagli parlanti (fig. 37), che ha consentito un'esemplare rivisitazione culturale della funzione di luogo di studio e di meditazione che l'edificio conventuale aveva avuto per secoli. Il Recupero e la rifunzionalizzazione hanno restituito a questo luogo, che già Petronio aveva dedicato alla rinascita e all'ascesa e che per secoli era stato fecondo punto



Fig. 34 - Bologna, carcere dismesso di San Giovanni in Monte, il loggiato superiore del chiostro piccolo prima dei restauri, ingressi alle celle di isolamento (da Scannavini 1996).



Fig. 35 - Bologna, carcere di San Giovanni in Monte, le torrette di guardia.



Fig. 36 - Bologna, carcere dismesso di San Giovanni in Monte, una cella (da *San Giovanni in Monte convento e carcere. Tracce e testimonianze* 1995).



Fig. 37 - Bologna, complesso di San Giovanni in Monte, dettagli delle decorazioni in arenaria.

di incontro della comunità civile e religiosa della città, la funzione di spazio per la conoscenza, la ricerca, la memoria, la comunicazione, il dialogo (fig. 38): prerogative che il tempo, l'incuria e l'abbandono avevano nascosto ma non cancellato (Scannavini 1992, 40–42; Zanotti 1992; Canestrari 1995).



Fig. 38 - Bologna, complesso di San Giovanni in Monte: la manica al secondo piano prima e dopo i restauri.

Note

- 1 Fondamentali i contributi contenuti nel vol. 24 di OCNUS (Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici) dedicati a *La chiesa e il complesso di San Giovanni in Monte a Bologna tra storia, arte e archeologia* (Seminario di studi, 22 ottobre 2015, a cura di M.T. Guaitoli e P. Porta). <https://disci.unibo.it/it/ricerca/pubblicazioni-e-attivita-editoriale/riviste/ocnus-quaderni-scuola-specializzazione-beni-archeologici/ocnus-online/volume-24-2016#Seminario>.
- 2 Cfr.: Foschi (1990, 11; 1996a: 257–258); Ciabatti & Cremonini (1996); Cremonini (2016); Curina (2016, 131–132); Guaitoli (2016, 142); Porta (2016, 126).
- 3 Cfr.: Fanti (1984; 1987, 125, 132–133); Fasoli (1987, 14–15); Foschi (1992, 24; 1996a, 274–277; 1996b, 153–155); Scannavini (1992, 39; 1995b; 1996c, 50); Curina (1999, 117–119; 2016, 132); Lanzi (2001); Ortenzi (2001, 48); Cosentino (2007, 47–50); Borghi (2010); Fiorini (2016, 153); Porta (2016, 124); Rubbi (2019, 153).
- 4 Cfr.: Lanzoni (1907); Fanti (1987); Foschi (1992, 24; 1996b: 153); Cremascoli (2001); Porta (2016, 121–122).
- 5 Cfr.: Fanti (1987: 132–133); Fasoli (1987: 14–15); Foschi (1996a, 257); Guaitoli (2016, 144); Porta (2016, 125).
- 6 Ma vedi anche Cremascoli (2001, 58) e Pasquini (2001).
- 7 Per cui cfr.: Fasoli (1966); Bergonzoni & Budriesi (1983); Lanzi (2001); Bocchi (2007, 187–190); Cosentino (2007, 36–38); Negretti (2017).
- 8 Cfr.: Foschi (1992, 29; 1996b, 157–159); Scannavini (1992, 42; 1995b; 1996c, 53–54, 58); Rubbi (1996); Guaitoli (2016, 147); Rubbi (2019, 154).
- 9 A.S.B. Demaniale, San Giovanni in Monte, serie 150/2120, Campione di Beni.
- 10 Con il contributo di: Fondazione Carisbo, Camera del Lavoro di Bologna, Fondazione Argentina Bonetti Altobelli, SPI Bologna, FILCTEM Bologna, FIOM Bologna. Con il sostegno di: APS Archivio Storico Paolo Pedrelli, Archivio Storico Università di Bologna, Archivio CGIL Nazionale, Biblioteca Italiana delle Donne, Dipartimento di Storia Culture Civiltà – Università di Bologna, Fondazione Gramsci Emilia-Romagna, Istituto Parri Emilia-Romagna, Museo del Patrimonio Industriale di Bologna, Presidenza del Consiglio Comunale di Bologna, Ducati Motor Holding S.p.a.
- 11 Cfr.: De Angelis (1987); Zanotti (1992); Scannavini (1992; 1995a; 1995b; 1996b, 1996c: 29–37, 53–56; 2001); Bottari, Comani, Scannavini (1993); Malfitano (2013, 944).

Bibliografia

- Bergonzoni, Franco, e Roberta Budriesi. 1983. “Le quattro croci.” In *La basilica di San Petronio*. Cassa di Risparmio in Bologna, 309–318.
- Bergonzoni, Franco. 1999. “La chiesa di san Giovanni in Monte. Protostoria delle indagini non distruttive.” In *San Giovanni in Monte. Scienze della terra e archeologia*. Deputazione di Storia Patria, 153–168.
- Bocchi, Francesca, a cura di. 1987. *7 colonne e 7 chiese. La vicenda ultramillenaria del Complesso di Santo Stefano in Bologna. Catalogo della mostra, Bologna, Museo civico archeologico, Complesso stefaniano*. Grafis.
- Bocchi, Francesca. 2007. “Lo sviluppo urbanistico.” In *Storia di Bologna 2*, a cura di O. Capitani. BUP, 187–308.
- Borghi, Beatrice. 2010. *In viaggio verso la Terra Santa. La basilica di Santo Stefano in Bologna*. Minerva.
- Boschi, Federica. 2016. “Appendice A. Prospezioni georadar nella chiesa di San Giovanni in Monte.” *OCNUS* 24: 173–174.
- Bottari, Enrico, Claudio Comani, e Roberto Scannavini. 1995. “Il complesso conventuale di S.

- Giovanni in Monte tra storia e progetto.” In *Lo sviluppo urbano ed edilizio dell'Ateneo bolognese, 1986/1995*, a cura dell'Associazione ingegneri e architetti della provincia di Bologna, in collaborazione con l'Università degli studi di Bologna. INARCOS, 45–58.
- Buscaroli, Beatrice, e Roberto Sernicola, a cura di. 2001. *Petronio e Bologna. Il volto di una storia. Catalogo della mostra, Bologna, Palazzo di Re Enzo e del Podestà, 24 novembre 2001–24 febbraio 2002*. Edisai.
- Buscemi, Rosanna. 1995. “Disposizioni ed ordini di servizio della direzione carceraria.” In *San Giovanni in Monte convento e carcere. Tracce e testimonianze*, a cura di R. Canestrati, M. Pavarini, e U. Eco. BUP, 54–79.
- Canestrati, Renzo. 1995. “Ultimi fantasmi di San Giovanni in Monte.” In *San Giovanni in Monte convento e carcere. Tracce e testimonianze*, a cura di R. Canestrati, M. Pavarini, e U. Eco. BUP, 12–20.
- Canestrati, Renzo, Massimo Pavarini, e Umberto Eco, a cura di. 1995. *San Giovanni in Monte convento e carcere. Tracce e testimonianze*. BUP.
- Cencetti, Giorgio. 1936. *Le carte bolognesi del secolo X*. Zanichelli.
- Ciabatti, Mario, e Stefano Cremonini. 1996. “Il monte di S. Giovanni: per una georicerca sull'origine.” In *San Giovanni in Monte recuperato*, a cura di R. Scannavini. Grafis, 183–189.
- Corti, Maria, a cura di. 2002. *Vita di S. Petronio*, ristampa anastatica dell'edizione 1962 con un saggio introduttivo di Benvenuto Terracini. Studio Costa.
- Cosentino, Salvatore. 2007. “Bologna tra la tarda antichità e l'alto Medioevo.” In *Bologna nel Medioevo*, a cura di O. Capitani. BUP, 7–104.
- Cremascoli, Giuseppe. 2001. “Le redazioni della *Vita* in latino.” In *Petronio e Bologna. Il volto di una storia. Catalogo della mostra, Bologna, Palazzo di Re Enzo e del Podestà, 24 novembre 2001–24 febbraio 2002*, a cura di B. Buscaroli, R. Sernicola. Edisai, 55–59.
- Cremonini, Stefano. 2016. “Contesto geologico e caratteri stratigrafici interni del rilievo urbano di San Giovanni in Monte.” *OCNUS* 24: 111–119.
- Curina, Renata. 1999. “I depositi archeologici di San Giovanni in Monte.” In *San Giovanni in Monte. Scienze della terra e archeologia*. (Documenti e Studi della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna XXIX). Deputazione di Storia Patria: 115–152.
- Curina, Renata. 2016. “San Giovanni in Monte: archeologia e storia.” *OCNUS* 24: 121–140.
- De Angelis, Carlo. 1987. “Il recupero dei contenitori storici nell'ambito dell'espansione urbana dell'Università.” In *Lo Studio e la città: Bologna 1888–1988*, a cura di W. Tega. Nuova Alfa, 242–244.
- De Maria, Sandro. 1981. “Il problema del corinzio-italico in Italia settentrionale. A proposito di un capitello non finito di Rimini.” *MEFRA* 93: 565–626.
- De Maria, Sandro. 1983. “L'architettura romana in Emilia-Romagna fra III e I sec. a. C.” In *Studi sulla città antica. L'Emilia Romagna*, a cura di G. A. Mansuelli. L'Erma di Bretschneider, 335–381.
- Fanti, Mario. 1984. “Sulla simbologia gerosolimitana del complesso di Santo Stefano in Bologna.” *Il Carrobbio*, X: 121–133.
- Fanti, Mario. 1987. “I luoghi e gli edifici della ‘Hierusalem’ bolognese nella vita di san Petronio.” In *7 colonne e 7 chiese. La vicenda ultramillenaria del Complesso di Santo Stefano in Bologna*. Catalogo della mostra, Bologna, Museo civico archeologico, Complesso stefaniano, a cura di F. Bocchi. Grafis, 125–139.
- Fasoli, Gina. 1966. “Momenti di storia urbanistica bolognese nell'alto Medio Evo.”, in *Atti e Memorie della deputazione di storia patria per le province di Romagna*, n.s., XII: 313–343.
- Fasoli, Gina. 1987. “Le ‘Sette chiese’: una vicenda millenaria.” In *7 colonne e 7 chiese. La vicenda ultramillenaria del Complesso di Santo Stefano in Bologna*. Catalogo della mostra, Bologna, Museo civico archeologico, Complesso stefaniano, a cura di F. Bocchi. Grafis, 11–17.
- Feo, Giovanni. 2001. *Le carte bolognesi del secolo XI*. Istituto Storico Italiano per il Medioevo.
- Fiorini, Andrea. 2016. “La chiesa e il monastero di San Giovanni in Monte. Analisi archeologica degli elevati. Primi risultati di una ricerca in corso.” *OCNUS* 24: 153–160.

- Fortunati, Vera, e Musumeci Vincenzo. a cura di 1997. *Bartolomeo Cesi e l'affresco dei Canonici lateranensi*. Nardini.
- Foschi, Paola. 1990. "Stratae urbane e suburbio a Bologna nel medioevo." *Storia urbana* 52: 3–21.
- Foschi, Paola. 1992. "S. Giovanni in Monte. Da S. Petronio all'eurocollegio «Erasmus»." In *San Giovanni in Monte. Fra storia e progetto. Progetto Acropoli. Alma Mater Studiorum Bononiae*, a cura di R. Scannavini. Grafis, 22–37.
- Foschi, Paola. 1996a. "La chiesa e canonica di S. Giovanni in Monte dalle origini al XII secolo." *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna* 47: 254–314.
- Foschi, Paola. 1996b. "Vicende costruttive del monastero dei Canonici Regolari Lateranensi dalle origini alla soppressione." In *San Giovanni in Monte recuperato*, a cura di R. Scannavini. Grafis, 153–168.
- Guaicoli, Maria Teresa. 2016. "La chiesa e il convento: gli sviluppi architettonici attraverso l'indagine archeologica e quella delle fonti." *OCNUS* 24: 141–152.
- Lanzi, Fernando. 2001. "Le quattro croci e la sacra Hierusalem Bononiensis." In *Petronio e Bologna. Il volto di una storia. Catalogo della mostra, Bologna, Palazzo di Re Enzo e del Podestà, 24 novembre 2001–24 febbraio 2002*, a cura di B. Buscaroli, e R. Sernicola. Edisai, 33–38.
- Lanzoni, Francesco. 1907. *S. Petronio vescovo di Bologna nella storia e nella leggenda*. Libreria pontificia di Federico Pustet.
- Malfitano, Alberto. 2013. "L'Università di Bologna dal 1945 al 2000." In *Storia di Bologna*, a cura di A. Varni. BUP, 895–955.
- Negretti, Ilaria. 2017. "La diffusione delle croci viarie a Bologna." In *1143: La croce ritrovata di Santa Maria Maggiore. Catalogo della mostra Bologna, Museo Civico Medievale, 23 giugno 2017–7 gennaio 2018*, a cura di M. Medica. Museo Civico Medievale, 17–25.
- Nikolajević, Ivanka. 1987. "Catino di Pilato, complesso di S. Stefano, cortile di Pilato." In *7 colonne e 7 chiese. La vicenda ultramillenaria del Complesso di Santo Stefano in Bologna. Catalogo della mostra, Bologna, Museo civico archeologico, Complesso stefaniano*, a cura di F. Bocchi. Grafis, 86–87.
- Ortenzi, Alessandro. 2001. "Petronio tra Costantinopoli, Milano e l'Egitto." In *Petronio e Bologna. Il volto di una storia. Catalogo della mostra, Bologna, Palazzo di Re Enzo e del Podestà, 24 novembre 2001–24 febbraio 2002*, a cura di B. Buscaroli, e R. Sernicola. Edisai, 45–48.
- Pasquini, Emilio. 2001. "La lingua della Vita." In *Petronio e Bologna. Il volto di una storia. Catalogo della mostra, Bologna, Palazzo di Re Enzo e del Podestà, 24 novembre 2001–24 febbraio 2002*, a cura di B. Buscaroli, e R. Sernicola. Edisai, 61–63.
- Pavarini, Massimo. 1995. "Il carcere nella città." In *San Giovanni in Monte convento e carcere. Tracce e testimonianze*, a cura di R. Canestrati, M. Pavarini, e U. Eco. BUP, 26–48.
- Porta, Paola. 1977. "Una testimonianza di età altomedievale a Bologna: la croce della chiesa di San Giovanni in Monte." *FelRav* CXIII–CXIV: 259–288.
- Porta, Paola. 2002. "Croci monumentali nel bolognese: l'esemplare di Budrio." In *Le tracce del sacro. Atti del I Congresso interregionale, Budrio, 26–28 febbraio 1999*, a cura di T. Mantovani, A. R. Parente, e E. Silvestri. BUP, 241–250.
- Porta, Paola. 2011. "Pietre sacre di Bologna romanica: alcune considerazioni." In *Bologna e il secolo XI. Storia, cultura, economia, istituzioni, diritto*, a cura di G. Feo, e F. Roversi Monaco. BUP, 41–77.
- Porta, Paola. 2016. "San Giovanni in Monte tra storia e leggenda." *OCNUS* 24: 121–130.
- Raimondi, Giuseppe. 1957. *Giuseppe in Italia*. Mondadori, 2. ed.
- Raule, Angelo. s.d. "La chiesa parrocchiale di S. Giovanni in Monte." In *La chiesa parrocchiale di S. Giovanni in Monte*, a cura di A. Raule, G. Rivani, e M. Maragi. Stabilimento d'arti grafiche Amilcare Pizzi, 9–29.
- Rinaldi, Rossella. 2007. "Fuori dalla città. Gli spazi del popolamento." In *Storia di Bologna 2*, a cura di O. Capitani. BUP, 105–150.

- Rubbi, Valeria. 1996. "La figura e l'opera di Antonio Morandi." In *San Giovanni in Monte. Fra storia e progetto. Progetto Acropoli. Alma Mater Studiorum Bononiae*, a cura di R. Scannavini. Grafis, 169–181.
- Rubbi, Valeria. 2019. "Monastero di San Giovanni in Monte." In *L'Università di Bologna. Palazzi e luoghi del sapere*, a cura di A. Bacchi, e M. Forlai. BUP, 152–157.
- Scannavini, Roberto. 1995a. "San Giovanni in Monte nella bufera: le soppressioni napoleoniche e le alienazioni post-unitarie. Fra storia e progetto." *Saecularia Nona. Università di Bologna 1088–1988*, 12: 54–60.
- Scannavini, Roberto. 1995b. "Le vicende in età napoleonica e post-unitaria. San Giovanni in Monte diventa carcere." In *San Giovanni in Monte convento e carcere. Tracce e testimonianze*, a cura di R. Canestrati, M. Pavarini, e U. Eco. BUP, 103–125.
- Scannavini, Roberto. 1992. "Il complesso conventuale di S. Giovanni in Monte tra storia e progetto." In *San Giovanni in Monte. Fra storia e progetto. Progetto Acropoli. Alma Mater Studiorum Bononiae*, a cura di R. Scannavini. Grafis, 38–46.
- Scannavini, Roberto. 1993. "Il complesso conventuale di S. Giovanni in Monte tra storia e progetto." *Saecularia Nona. Università di Bologna 1088–1988* 11: 78–81.
- Scannavini, Roberto. 1996a. "San Giovanni in Monte: il convento recuperato." *Strenna storica bolognese* 46: 459–475.
- Scannavini, Roberto. 1996b. "Premessa." In *San Giovanni in Monte recuperato*, a cura di R. Scannavini. Grafis, 19–28.
- Scannavini, Roberto. 1996c. "Vicende storiche e ruolo urbano del Convento di S. Giovanni in Monte." In *San Giovanni in Monte recuperato*, a cura di R. Scannavini. Grafis, 29–119.
- Scannavini, Roberto. 2001. *Trent'anni di tutela e di restauri a Bologna. Fra monumenti e cultura, l'adattamento e la riduzione dei grandi contenitori storici a sedi per musei, biblioteche e funzioni istituzionali ed universitarie, racconto fotografico di Raffaello Scatasta*. Costa.
- Tarozzi, Fiorenza. 1998. "I giorni e le notti dalle lunghe ore: nel carcere di San Giovanni in Monte nell'Ottocento." In *Criminalità e controllo sociale a Bologna nell'Ottocento*, a cura di G. Greco. Pàtron, 51–65.
- Veglia, Marco, a cura di. 2012. *Pascoli. Vita e letteratura. Documenti, testimonianze, immagini*. Carabba.
- Zanotti, Andrea. 1992. "Realtà e leggenda nella nascita dello «Studium»." In *San Giovanni in Monte. Fra storia e progetto. Progetto Acropoli. Alma Mater Studiorum Bononiae*, a cura di R. Scannavini. Grafis, 10–21.
- Zanotti, Andrea. 1995. "Le regole di una vita separata dal mondo: San Giovanni in Monte convento e carcere." In *San Giovanni in Monte convento e carcere. Tracce e testimonianze*, a cura di R. Canestrati, M. Pavarini, U. Eco. BUP, 82–104.